



FORZE ARMATE



NATO MOUNTAIN WARFARE CONCEPT

Valerio STELLA

La guerra "bianca" in Adamello, la conquista del Monte Nero e le battaglie condotte sulle crode dolomitiche durante la Prima Guerra Mondiale hanno contribuito a definire per sempre l'immaginario nazionale di cosa possa rappresentare una guerra in montagna e cosa questa possa richiedere in termini di capacità e sacrifici.

Nella fase iniziale del secondo conflitto mondiale, l'Esercito Italiano utilizzò l'approccio adottato nel 1915/18 fortificando le aree montuose del confine italo-francese ed approntando truppe d'élite capaci di battersi ad altissima quota. Lo scontro con la Francia durò pochi giorni e la prosecuzione della guerra portò all'abbandono delle montagne come teatro di scontro per spostarsi verso le vaste pianure dei fronti orientale ed occidentale e i deserti del nord Africa.

Dopo moltissimi anni l'attenzione sulle capacità necessarie per operare militarmente in un ambito montuoso è stata riportata in auge dal conflitto vissuto dall'URSS in Afghanistan e dal successivo intervento atlantico nella ventennale campagna conclusasi nel 2021 con l'abbandono di Kabul.

Nel trascorso mese di febbraio 2023 è stato approvato il *NATO Mountain Warfare Concept* atto con il quale i paesi dell'Alleanza hanno recepito l'esigenza di trovare soluzioni comuni alle recenti problematiche emerse nell'ambito del combattimento montano al fine di stimolare la cooperazione e fornire linee di indirizzo per una maggiore standardizzazione, preparazione ed integrazione.

Ciò che appare ormai certo, non è se le capacità di combattimento in montagna saranno necessarie, ma quando queste lo saranno in un'ottica dove la generale riduzione delle forze porta sempre più ad immaginare piccole unità ben addestrate ed equipaggiate in grado di sfruttare al massimo l'ampio spettro delle capacità connesse ai moderni scenari.

continua a leggere...